

Sanità

I fornitori minacciano di bloccare i servizi ai privati

■■■ BEATRICE NENCHA

■■■ Rischiano di essere bollenti le ultime due settimane di marzo per la Regione Lazio. Stretta tra la protesta indetta da Federlazio (comparto sanità privata) contro i tagli alla riabilitazione ambulatoriale, e i fornitori sanitari che minacciano, in mancanza di un accordo per il recupero dei crediti, di sospendere la fornitura di beni e servizi ad Asl ed aziende ospedaliere. E trovare un'intesa non sarà facile, soprattutto con le circa 350 imprese aderenti ad Asfo Lazio - fornitrici di macchine salvavita e dispositivi medici, nonché di servizi essenziali come mense, lavanderie, trasporto pazienti in tantissime strutture ospedaliere laziali - che reclamano pagamenti per ben 600 milioni di euro, di cui 450 relativi al solo 2006. Da 15 mesi, ha denunciato ieri il presidente Vittorio Della Valle, non vedono un euro. E il tempo della "paziente attesa" è esaurito. Adesso le imprese, in particolare quelle piccole e medie, sono con l'acqua alla gola. Molte, da novembre 2006, non pagano più gli stipendi. Alcune rischiano la chiusura. «Il presidente Marrazzo il 22 dicembre si era impegnato ad aprire un tavolo coi fornitori, che però non c'è stato», spiega Della Valle, «abbiamo ricevuto solo una proposta informale, talmente mortificante che l'abbiamo respinta al mittente». Nell'assemblea di venerdì verranno decise iniziative, «anche clamorose, dato che ci sono nostri associati che aspettano ancora crediti risalenti al 1996-99 della gestione liquidatoria dell'Umberto I». L'imprenditore Damiano Vascelli è tra questi: «Nell'aprile 2004 ci è arrivata una lettera in cui ci proponevano di accettare il 49 per cento del credito, rinunciando al 51 per cento: una vergogna. Dal novembre del '99, dei 600 milioni di lire di credito la mia azienda non ha percepito nulla».

E sul piede di guerra sono anche gli oltre 350 laboratori privati accreditati della Regione Lazio, in cui lavorano circa 5mila addetti, che ieri hanno aderito alla manifestazione organizzata dalla Federlazio il 27 marzo presso l'Auditorium del Santuario della Madonna del Divino Amore. Sotto accusa, denunciano in una nota, «la previsione illegittima contenuta nel Piano di rientro approvato dalla Giunta regionale del Lazio di tariffe pari alla metà di quelle attualmente vigenti e già risalenti al 1991, che porterebbe alla chiusura di tutti i laboratori privati accreditati».